

L'intervista / 1 Psicoanalista, sposata da 50 anni, studia gli equilibri delle coppie. Ne ha analizzate molte (come Sartre e de Beauvoir) e ha capito che la prima cosa da fare è accettare l'estraneità

Kristeva: uniti, non sottomessi Come rifondare il matrimonio

Una 25enne borsista bulgara arriva a Parigi, nel 1966, con cinque dollari in tasca, una non comune padronanza del francese e «idee tanto coraggiose quanto vaghe». La brillante studiosa Julia Kristeva chiede un incontro a Philippe Sollers, di pochi anni più grande e già fondatore della rivista *Tel Quel*, quella di Roland Barthes, Umberto Eco e alcuni altri monumenti. Julia e Philippe non si lasceranno più, l'estate prossima festeggeranno cinquant'anni di matrimonio. Allo loro unione hanno dedicato «Del matrimonio considerato come un'arte», non una ricetta ma una riflessione su «come vivere insieme, senza sottomissione dell'uno all'altro e senza negare le differenze».

Intanto, Julia Kristeva non crede nella coppia fusionale. «Nella storia recente della cultura francese abbiamo due o tre esempi di coppie date come modello, coppie surreali- ste come Nadja e André Bre-

ton, dove la donna è allo stesso tempo mito, strega e vittima, oppure la coppia contestataria Beauvoir e Sartre, e poi ancora Elsa Triolet e Aragon, incensati dal partito comunista. Poi si è capito che questi miti si fondevano su errori, abbiamo conosciuto la sofferenza di Beauvoir rispetto alla mancata maternità, o la fuga di Aragon verso l'omosessualità. Non c'è un modello possibile, quel che conta è mettersi in discussione. Io e Philippe abbiamo subito preso la misura delle nostre singolarità ed estraneità, e abbiamo provato a fare della vita di coppia uno spazio di pensiero. Che ciascuno prosegua nella sua creatività, che si discuta insieme. Coesistenza di due estraneità, rispetto dell'alterità dell'altro, e malgrado tutto cura, cioè preoccupazione dell'altro».

Sulla fedeltà, Kristeva ha delle frasi fulminanti: «Il sentimento di fedeltà risale all'infanzia e al suo desiderio di sicurezza. Personalmente ho ricevuto i miei pegni di fedeltà

quando ero bambina». E ancora: «Ci possono essere "all'esterno" delle relazioni sessuali e sensuali che rispettano il corpo e la sensibilità del partner principale. È questa la fedeltà. E non stare sempre insieme, o non conoscere alcun altro uomo o alcuna altra donna». Qual è il ruolo del narcisi-

simo? «Un incontro si basa sempre su un magnetismo sessuale e su una fascinazione, e in questa fascinazione c'è anche la capacità di tendere all'altro uno specchio gratificante. Tu ti vedi in me, io mi vedo in te e i nostri ideali, i nostri narcisismi si incrociano e si incontrano».

Guardando al suo matrimonio, secondo Kristeva «c'era una possibilità su non so quanti miliardi che una donna nata nell'Europa comunista percorresse una linea di pensiero che incrociava l'intelletto di un giovane borghese di Bordeaux. Ma in quella Francia che usciva dalla guerra d'Algeria alcuni intellettuali si interessavano allo strutturalismo, al formalismo russo, alla filosofia post-marxista. Sollers ha incontrato in me una ragazza che veniva dal comunismo del disgelo, l'era di Krusciov contro Stalin, l'apertura all'umanesimo dell'Illuminismo, la rivalutazione di Diderot, Voltaire, Rousseau, il nuovo romanzo dopo Sartre e Beauvoir sul



Io e Philippe abbiamo subito preso la misura delle nostre singolarità e abbiamo provato a fare della vita insieme uno spazio di pensiero



Ci possono essere "all'esterno" delle relazioni sessuali e sensuali che rispettano il corpo e la sensibilità del partner principale. È questa la fedeltà

Chi è



● Julia Kristeva (classe 1941, di origine bulgara) è psicoanalista, linguista e semiologa. Domenica alle 12 sarà la protagonista dell'incontro «Il matrimonio come un'opera d'arte: l'infedeltà non è sempre tradimento»

quale avevo appena fatto una tesi. Questa corrispondenza intellettuale si è tradotta nella realtà grazie anche al caso. Non ci saremmo mai incontrati se il capo del mio istituto in Bulgaria, un comunista puro e duro, non si fosse assentato permettendo a un altro professore di presentarmi all'Ambasciata di Francia per farmi assegnare la borsa di studio».

Nei giorni scorsi in Italia si è molto parlato di maternità, dopo una discussa campagna della ministra per la Salute. «La maternità ha scosso le femministe, le ha divise. Simone de Beauvoir diceva che un bambino era un tumore che divorava la donna, che avere un bambino significa sottomettersi al patriarcato. All'estremo opposto c'è l'idea di sottomettere la donna al ruolo di riproduttrice della specie. Bisognerebbe evitare entrambi gli estremi e indagare a fondo la questione della passione materna. Ma non abbiamo abbastanza strumenti, l'umanesimo secolarizzato non ha un discorso sulla maternità, siamo vittime sia del rigetto, sia del discorso religioso, con il modello della Vergine Maria, il burqa o non so che altro. È la prossima sfida delle scienze umane accompagnare le donne nel loro desiderio di maternità, o di non maternità».

Stefano Montefiori